

La CdO bacchetta Tremonti sulle fondazioni: così si toglierebbe rappresentanza alla società civile

DA MILANO

Né troppo Stato, né troppo poco. È questa la ricetta che sembra portare diritta filata alla welfare society. Un delicato equilibrio dove gli interventi del potere centrale e gli apporti della società civile lavorino in perfetta armonia, senza pestarsi i piedi o farsi soffocare. Ma il cammino verso la welfare society soffre anche i contraccolpi di chi dovrebbe essere più interessato a crearla. Ne è una riprova la diversità di vedute tra la Compagnia delle Opere e il ministro Tremonti sul tema delle fondazioni bancarie. Nella mozione conclusiva dell'assemblea nazionale della CdO si esprime «preoccupazione per quelle decisioni sulle fondazioni banca-

rie che vorrebbero riportare il controllo delle risorse finanziarie a maggioranze politiche e statalistiche togliendo rappresentanza alle espressioni della società civile».

Una polemica a margine del convegno organizzato dalla Compagnia delle Opere proprio sul tema della welfare society. Un modello di Stato sul quale si è incamminato il vicepresidente del Consiglio, Fini, il quale ha ribadito che «nell'ambito del riordino del welfare è importante uno Stato autorevole ma c'è anche la necessità di garantire un ruolo maggiore al cosiddetto privato sociale». Questo senza criminalizzare il welfare state, come aveva sottolineato in precedenza anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta. Ma per Fini «una certa visione del welfare è giun-

ta al capolinea. Non si può pensare che tutto possa essere di pertinenza dello Stato, ma non si può neanche pensare che tutto spetti al mercato. Devono giocare un ruolo sempre più importante gli organismi intermedi». Una visione che non ha trovato il sostegno dell'ex presidente della Regione Toscana, il diessino Chiti restio a togliere ulteriore potere al governo centrale. Mentre per Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere, «l'alternativa non è il privato ma un mix dove agenti statali, privati e non profit si confrontano sulla base di prezzo, qualità ed eticità di settori che non possono essere regolati dal semplice guadagno». Al convegno ha portato una testimonianza anche Andrea Muccioli della comunità di San Patrignano.